

Le riforme

La pancia del no i contenuti del sì

Mauro Calise

Il duello televisivo tra il premier e il leader culturale del fronte del No ha chiarito quale sarà il canovaccio dello scontro. I fautori del Sì cercheranno di semplificare i contenuti della riforma, a rischio di banalizzarla. Nel tentativo di coinvolgere con un messaggio di riformismo moderato la fetta preponderante di italiani che non si è fatta ancora un'opinione. E che potrebbe restarsene a casa, o limitarsi a votare con la pancia.

Che è proprio l'obiettivo che si pone, di contro, il partito del No. Il quale ha sfruttato prontamente l'errore iniziale di Renzi di personalizzazione della sfida, e ha issato sulle proprie bandiere un sillogismo molto efficace: la revisione della Costituzione espone il paese a una deriva autoritaria, e la concentrazione dei poteri in mano a un capo favorirebbe Matteo Renzi. Nelle argomentazioni ufficiali, questi toni sono stati smussati. La deriva sarebbe solo oligarchica, e le preoccupazioni non riguardano tanto - o soltanto - Renzi, ma anche chi verrebbe dopo di lui. Nella sostanza, però, basta fermarsi a un capannello di noisti per capire che il corto circuito è ormai acquisito. Il referendum serve a fermare, meglio ancora a sloggiare Renzi.

La conferma di questo schema si è avuta nel confronto tra il Presidente del Consiglio e il patriarca dei costituzionalisti del No. Renzi ha avuto facilmente la meglio - come perfino Eugenio Scalfari, poco tenero col Premier, ha riconosciuto - quando ha smontato, pazientemente, le accuse iperboliche mosse a una riforma che si limita a rendere un po' più funzionale un sistema decisionale impantanato. Sia modificando i poteri del Senato, sia - più importante - ridando allo Stato attribuzioni di competenza nazionale che - improvvide - riforme precedenti avevano regalato alle regioni (che le avevano usate poco e male). Dall'altra parte della barricata, la risposta però non è arrivata contestando il merito delle innovazioni. Ma, tirando in ballo l'Italicum e l'assenza di contrappesi, il mantra è stato quello che fa più presa nell'elettorato: se vince il Sì, vince Renzi. E sarà lui, sempre più solo e più forte, a comandare.

È questo mantra che deve fare brec-

cia tra gli elettori dell'opposizione: grillini, berlusconiani, leghisti. La sinistra Pd, con il supporto dei professoroni, ha elaborato lo schema ideologico di contestazione puntuale della riforma voluta dal governo. Ma è uno schema complicato e spiegarlo, punto per punto, all'opinione pubblica è un'operazione noiosa. Che non riesce a stare al passo con gli slogan divulgativi renziani. Per questo, la linea del No è diventata quella di ribaltare - a proprio vantaggio - l'identità tra Renzi e referendum che il premier, all'inizio, pensava di usare come lanciafiamme a suo favore. E che, invece, oggi è il cavallo di Troia da cui fa fatica a difendersi.

Giorgio Napolitano è ritornato - sempre più preoccupato - a stigmatizzare quell'errore iniziale. E Renzi è tornato a fare - forse, perfino, sinceramente - autocritica. Ma i suoi avversari, si può stare certi, non faranno - su questo punto - passi indietro. D'altronde, sanno bene che la mossa sbagliata di Renzi è originata in un contesto politico diverso. Quando il premier era ancora convinto di avere il vento in poppa, e voleva usare il referendum per smontare la tenaglia del tripolarismo. Obbligando il paese a scegliere, in modo secco, tra un Sì e un No, cercava di agguantare l'obiettivo di una vittoria maggioritaria. Quella che con il proprio partito sapeva di non potere cogliere. E che invece l'affermazione del Sì gli avrebbe potuto regalare. Poi, le cose si sono complicate. Il madornale errore strategico di trascurare le amministrative concentrando la propria iniziativa, già in primavera, sul referendum ha costretto Renzi a una sconfitta bruciante in molte città, e a un atterraggio durissimo sulla realtà. Che resta quella dei cinquestelle che lo odiano, e di una destra che non lo ama.

Forse, alla fine, la spinta innovatrice della riforma avrà comunque la meglio. E l'iniziativa di cambiare l'Italicum dimostra la - tardiva - presa di coscienza che, da solo, non ce la fa a sfondare nella palude dei partiti - anche del suo. Però, è probabile che i compromessi cui dovrà scendere per guadagnarsi una sorta di neutralità da Berlusconi e Bersani tolgano un bel po' di smalto al renzismo. Che è, dopotutto, quello che D'Alema aveva, a suo tempo, indicato come posta di questo round. Tenerlo in sella, ma abbastanza acciaccato. Un premier - avrebbe detto Calvino - dimezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

